



'O PERTUSO

Anno III - Numero 36 - Febbraio 2006

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Tra Carnevale e Quaresima, 2

LASCIATECI DIRE...

L'unione fraterna, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

La Visita Pastorale, 4

AAA Autori cercansi, 5

DROGA: PARLIAMONE

Tossicodipendenza e alcolismo... Perché?, 6

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Bambini: quel primo anno così..., 7

IN FAMIGLIA

Ragazzi miei, ma cosa vi succede?, 8

LA PAROLA E LA VITA

La Temperanza, 9

UN SANTO AL MESE

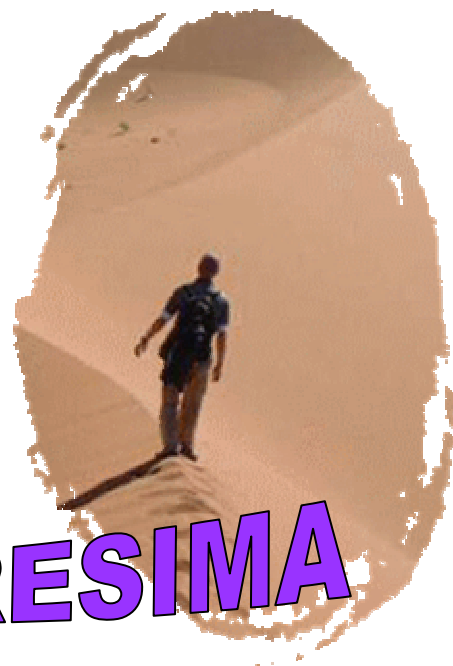
Il Santo protettore degli innamorati, 10

La leggenda di San Valentino, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12



TRA CARNEVALE



E QUARESIMA

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



TRA CARNEVALE E QUARESIMA

Don Raffaele Celentano

Carnevale non è una festa religiosa; così pure non hanno un rilievo religioso le definizioni “Giovedì grasso” e “Martedì grasso”, rispettivamente i giorni che aprono e chiudono il periodo di Carnevale; con questo nome si indicano i giorni dal giovedì al martedì prima del Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima secondo il rito romano, mentre nel rito ambrosiano il periodo si protrae fino al sabato, dato che la Quaresima inizia la domenica.

È quindi una tradizione popolare che non ha un riferimento religioso o liturgico. Nei secoli passati, anzi, vi è stato qualche forte attrito tra sacro e profano per questa tradizione. Le cosiddette “Quarantore” (chiamate così perché si esponeva solennemente l’Eucaristia per quaranta ore di seguito) si svolgevano proprio nei “giorni di Carnevale” per riparare con una pratica devozionale a tutte le offese a Dio che venivano perpetrate in quei giorni. Il Carnevale, infatti, è stato sempre considerato il periodo dell’anno dedicato alla festa, al divertimento, alla trasgressione e, più in generale, a dire e fare liberamente quel che si voleva senza alcuna soggezione verso l’autorità e la morale costituite. Non per niente vi è il detto “Carnevale, ogni scherzo vale”.

L’origine del nome si fa risalire al latino medioevale “carnem levare”, togliere la carne, nel senso di astenersi dalla carne.

Oggi, in tempi forse più edonistici e permissivi, i festeggiamenti del Carnevale hanno in gran parte perduto il loro valore eversivo e liberatorio, e si limitano di solito all’uso delle maschere, al travestimento e alle feste danzanti. Solo in alcune località esso ha conservato, pur con notevoli diversità da un posto all’altro, l’aspetto di una grande festa collettiva: ad esempio a Ivrea, Viareggio e Venezia in Italia, a Nizza in Francia e a Rio de Janeiro in Brasile, dove prevale ancora il gusto delle danze collettive e liberatorie.

(Continua a pagina 12)



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compon-gono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero com-preso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo pro-posto non ha nessun valore ma-gico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, po-tete anche scegliere un numero diverso.

①

Vale più asciugare una lacrima a un povero che ottenere cento sorrisi da un ministro.

②

Lo stolto ha il cuore sulle labbra, il saggio ha la bocca nel cuore.

③

Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.

④

Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.

⑤

Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.

⑥

Pizzica te stesso per imparare come soffrirebbero gli altri.

⑦

Il più forte non è colui che non cade mai, ma colui che dopo la caduta trova la forza di rialzarsi.

⑧

L’albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.

⑨

L’uomo prudente è come uno spillo: la testa gli impedisce di andare troppo oltre.



LASCIATECI DIRE...

L'unione fraterna

Dando uno sguardo alla società odierna e anche al nostro piccolo insieme, non si nota tanta unione fraterna; guerre e sopraffazioni, prepotenze piccole e grandi ci vengono da più parti (tv, giornali, eccetera) e quella unione che è fonte di una società pacifica, costruttiva e portatrice di armonia e gioia è tanto faticosa da raggiungere, perché abbiamo messo da parte o perso di vista questa virtù che poi è la colonna su cui poggia l'intera società.

Come Gesù nella sua vita terrena non ha cessato di raccomandare la carità e l'unione fraterna, così la Chiesa continua ad inculcarci questa virtù. Lo fa servendosi di un brano della lettera di San Paolo agli Efesini (4,1-6): «Vi esorto di condurvi in modo degno della chiamata che avete ricevuto, con tutta umiltà e mansuetudine e con longanimità, tollerandovi a vicenda con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace». La chiamata che abbiamo ricevuto è la vocazione al cristianesimo [a seguire Cristo] che è quanto dire vocazione all'amore. Dio, carità infinita, ci adotta quali figli suoi, affinché iniziamo la sua carità e siamo tutti un cuor solo, come il Padre e il Figlio sono uniti in un'unica Deità nel vincolo dello Spirito Santo. «Come tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano uno in noi», ha chiesto Gesù (Gv 17,21).

«Conservare l'unità nel vincolo della pace», ecco una cosa facile e difficile ad un tempo. È facile perché quando il cuore è davvero umile, mansueto, longanime, si sopporta tutto con amore, avendo cura di adattarsi ai gusti ed alla mentalità altrui piuttosto che di far valere i propri. Ma è difficile perché, finché siamo quaggiù, l'amor proprio, anche se mortificato, tenta sempre di

risorgere e di affermarsi creando continue occasioni di urti reciproci, per schivare i quali occorre tanta rinuncia di sé e tanta delicatezza per gli altri. Dobbiamo persuaderci che tutto ciò che disturba, affievolisce o, peggio, distrugge l'unione non piace a Dio; dobbiamo sempre preferire di rinunciare alle nostre idee, anche buone, piuttosto che contrastare col prossimo. Dà molto più gloria a Dio un atto di umile rinuncia in vista dell'unione, la pace tra fratelli, che un'opera grandiosa che fosse causa di disaccordo e di disarmonia. Molto spesso la causa delle divisioni tra i buoni è il personalismo eccessivo, il troppo voler fare le cose a modo proprio. Data la nostra limitatezza, non vi può essere nulla di così assoluto nelle nostre idee da non poter far posto alle idee altrui. Se le nostre vedute sono buone, rette, luminose, accanto ad esse possono esservene altre ugualmente buone ed anche migliori, perciò è molto più saggio, umile e caritatevole accettare le vedute altrui, cercando di conciliare le nostre con quelle, anziché scartarle per non saper rinunciare a particolari e sfumature troppo personali. Questo personalismo è nemico dell'unione, è ostacolo ad una migliore riuscita delle opere ed anche al nostro progresso spirituale.

La lettera di San Paolo ci mette davanti tutti i motivi che abbiamo per mantenerci uniti: «(Siete) un corpo solo, un solo spirito, come unica è la speranza alla quale siete stati chiamati; uno è il Signore, una la fede, uno il battesimo; uno Dio e Padre di tutti». Se Dio ha voluto salvarci e santificarci tutti uniti in Cristo, fa-



cendo di noi in lui un sol corpo, dandoci un'unica vocazione, un'unica fede, un'unica speranza, ed essendo egli il Padre di tutti, pretendiamo noi di salvarci e santificarci separandoci gli uni dagli altri? Se non vogliamo rendere vano il piano di Dio, se non vogliamo mettere in pericolo la nostra salvezza e la nostra santificazione, dobbiamo essere pronti a qualsiasi sacrificio personale pur di mantenere e rinsaldare l'unione.

Ricordiamo che Gesù ha chiesto per noi non solo l'unione, ma l'unione perfetta: «Siano perfetti nell'unità» (Gv 17,23). Nel Vangelo di Matteo (22,34-46) viene a rafforzare questa spinta all'unione ripetendoci il comandamento dell'amore del prossimo, che è, insieme con quello dell'amore di Dio, il fondamento di «tutta la legge», ossia di tutto il cristianesimo. Non lasciamo cadere nel vuoto questi continui richiami alla carità e all'unione; la Chiesa insiste su questi punti perché su di essi ha insistito Gesù, perché la carità è il precetto del Signore e se questo solo sarà osservato, basta.

Ho ripreso questa riflessione dal libro «Intimità divina» perché il Papa ci ha dato in questi giorni la sua prima enciclica, «Deus caritas est»; penso che l'argomento sia proprio l'unione fraterna per tutta l'umanità.

Concetta Mandara



LA VISITA PASTORALE

Don Raffaele Celentano

periferia” del territorio affidato alla sua cura pastorale.

Mons. Orazio Soricelli ha iniziato il suo ministero pastorale nella nostra diocesi il 23 settembre 2000; nello scorso mese di novembre ha indetto ufficialmente la sua prima Visita pastorale, che si inserisce a pieno titolo nel cammino che la diocesi sta facendo per dotarsi di un Piano pastorale, cammino lungo il quale siamo accompagnati, dall'autunno 2002, dal Servizio di Animazione Comunitaria del Movimento “Mondo Migliore”.

La prima fase della Visita è in pieno svolgimento. Essa consiste nell'incontro del Vescovo con gli operatori pastorali delle singole zone della diocesi. Il prossimo 10 febbraio sarà la volta della nostra parrocchia.

In questa prima fase gli incontri avranno come oggetto i criteri operativi generali della pastorale, mirando ad una sempre più profonda presa di coscienza da parte degli operatori pastorali dei criteri che devono regolare l'azione loro propria in favore del popolo di Dio, dei motivi che stanno alla base degli stessi e della conversione che esigono. Questo obiettivo è stato così sinte-

tizzato nel piano per la Visita pastorale: «È come definire le “regole del gioco” per portare avanti insieme, come diocesi, l'azione in forma coerente».

Nel prossimo autunno avrà inizio la seconda fase della Visita, durante la quale il Vescovo visiterà le singole comunità parrocchiali; in tale occasione sarà data a tutti «la possibilità di partecipare e di esprimere le loro aspettative nei confronti del loro Vescovo».

La Visita pastorale è sempre un momento forte della vita della diocesi e delle singole comunità parrocchiali. Questa prima Visita di mons. Soricelli assume però una valenza particolare perché da essa dovranno scaturire le linee guida per la vita e l'azione della nostra Chiesa locale per i prossimi anni. Il Vescovo verrà a visitarci, si intratterrà con noi, solleciterà il nostro impegno e ci stimolerà con le sue proposte. A noi, soprattutto operatori pastorali, ma anche singoli fedeli desiderosi di vivere coerentemente il nostro battesimo, il compito di realizzare in questa porzione della Chiesa di Dio il mandato della vita e della testimonianza di fede.

Il Codice di Diritto Canonico fa obbligo al Vescovo diocesano di visitare l'intero territorio della sua diocesi almeno ogni cinque anni. È l'occasione data al Vescovo per “tastare il polso” delle singole comunità, per dare indicazioni pastorali mirate secondo le esigenze delle singole realtà, verificare il cammino compiuto secondo le direttive diocesane, ma è anche l'occasione per incontrare le persone e le istituzioni, in particolare gli operatori pastorali, che lavorano “nella

VENERDÌ 10 FEBBRAIO ALLE ORE 19 NELLA SALA PARROCCHIALE

PRIMA FASE DELLA VISITA PASTORALE DI MONS. ORAZIO SORICELLI

**INCONTRO DI MONS. ARCIVESCOVO
CON GLI OPERATORI PASTORALI**

**sono tenuti a partecipare i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale,
i catechisti, i ministri straordinari dell'Eucaristia**



AAA AUTORI CERCANSI

Don Raffaele Celentano



Molto discretamente ma in modo inequivocabile qualcuno mi ha fatto notare che da un po' di tempo in qua il mio nome compare sempre più abbondantemente sulle pagine del nostro giornalino. Ho controllato: sul numero di dicembre la mia firma appare ben cinque volte, collegata a "pezzi" più o meno lunghi... Sono tante, cinque volte! Qualcosa del genere è accaduto per il numero di gennaio e questo non è da meno...

Mi è tornata in mente una massima che ripeteva spesso un vecchio e simpatico frate francescano di Tramonti: Nomina stultorum sunt ubique, i nomi degli stolti sono dovunque...

Sia chiaro: non smetterò di scrivere per questo, né penso di ridurre il numero di pagine del giornalino solo per non far apparire la mia firma. Questi fogli che avete tra le mani sono nati come strumento di comunicazione di idee; se servono a questo, la firma in calce agli articoli non è poi così importante. Questo – qualora ce ne fosse bisogno – serve anche a giustificare la pubblicazione di testi riportati da altre iniziative editoriali. Ma comunque il problema esiste. Che fare?

Ogni mese stampiamo 200 copie del nostro giornalino. In genere a fine mese ne rimangono non più di dieci copie, spesso non ne rimane nessuna. Volendo ipotizzare che ne vadano disperse, per disattenzione o disinteresse, trenta copie (sono pessimista!), almeno 160 copie del nostro giornalino vengono lette, sfogliate, sbirciate. E con un minimo di logica, devo pensare che ad ogni copia corrisponda almeno un lettore...

A Montepertuso e a Nocelle (dove ne vengono distribuite circa 20 copie) ci sono certamente ragazzi e giovani che studiano e adulti che hanno studiato: tutti, volendo, sarebbero in condizione di dare un loro contributo. Ma non è neanche il titolo di studio che conta: l'importante è avere delle idee e il desiderio di condividerle con gli altri...

Nei mesi scorsi due ragazzi mi avevano detto che stavano scrivendo (o avevano scritto) qualcosa... A meno che non si tratti di un'opera come i Promessi Sposi o la Divina Commedia, a quest'ora avrebbero dovuto completare il lavoro, ma non se n'è saputo più niente... Altri, giovani e non, avranno certamente pensato qualche volta di compiere "l'ardua impresa" rispondendo a quell'invi-

to-provocazione: Dacci una mano! Poi le tante cose da fare, il lavoro, lo studio, le preoccupazioni, hanno fatto slittare ad un domani che non è ancora venuto la realizzazione del proposito. E allora mi sono detto: Perché non dare un ulteriore stimolo a chi magari aspetta solo una più diretta sollecitazione?

Ecco perché questo ultimo numero del terzo anno di vita del nostro giornalino (con il numero di marzo entreremo nel quarto anno!) si "arricchisce" di una iniziativa "pubblicitaria", non per vendere né per comprare, bensì per sollecitare l'amor proprio dei nostri affezionati lettori: Se ci sei, batti un colpo! Fatti sentire... Basterà?

Se ogni mese, a seguito delle circa 160 copie che vengono diffuse, tornassero "alla base" due o tre articoli, il nome del sottoscritto potrebbe anche scomparire (quasi) del tutto. È un sogno? Forse. Ma qualche volta, se ci si crede, i sogni possono anche avverarsi... Qualche volta!





TOSSICODIPENDENZA E ALCOLISMO ... PERCHE'?

testo e immagini scaricati da www.narconontop.org

Nessuno vuole essere un tossicodipendente o un alcolista, ma questo non impedisce a molti di diventarlo. La domanda più frequente è, semplicemente: perché succede una cosa del genere? Com'è potuto accadere che mio figlio, mia figlia, mio padre, mia sorella o mio fratello sia diventato un bugiardo, un ladro, uno di cui non ci si può fidare? Com'è potuta accadere una cosa del genere...? E perché non riescono a smettere?

La prima cosa da sapere riguardo alla tossicodipendenza è che tanto l'alcol quanto le droghe che alterano la mente sono, in sostanza, degli anestetici. Bloccano il dolore: sia quello fisico che quello emozionale. Queste sostanze rendono le persone insensibili e intontite. Ma prima che la droga possa attirare una persona, ci deve essere infelicità, disperazione o un dolore fisico vero e proprio nella sua vita. Prima di risalire alle cause eccovi alcune informazioni....

Che cos'è la droga?

In termini medici una droga è una sostanza che quando introdotta nel corpo ne modifica una o più funzioni. La droga è in sostanza un veleno. L'effetto che produce dipende dalla quantità assunta. Infatti, mentre una piccola quantità funziona come stimolante, una quantità maggiore agisce come sedativo e una quantità ancora più grande agisce esattamente come un veleno e può causare la morte della persona.

Cos'è la dipendenza?

Se una persona sia predisposta geneticamente, biochimicamente o in

altri modi alla dipendenza da alcol e droghe, è una controversia dibattuta da anni nelle comunità mediche e scientifiche. Una scuola di pensiero sostiene il concetto di malattia, abbracciando l'idea che la dipendenza sia una malattia ereditaria e che l'individuo sia quindi malato permanentemente, a livello genetico, pur avendo periodi più o meno lunghi di sobrietà.

Le droghe e la mente

Possiamo dire che la mente è composta da ciò che chiameremo "rappresentazioni tramite immagini mentali". Diamo un'occhiata alla mente: per prima cosa chiudi gli occhi e pensa ad un gatto per pochi secondi.

Hai avuto l'immagine di un gatto? Era un gatto che avevi già visto? Non ha importanza se l'immagine era nitida o solo un'impressione vaga. Chi più chi meno lo possiamo fare tutti: In questo consiste la mente: immagini della propria esperienza.

Tu sei in grado di richiamare immagini del passato per trarre conclusioni su ciò che si sta osservando ora.

La mente non è nient'altro che una registrazione consecutiva di immagini mentali che si accumulano durante la vita della persona: Quasi come un film. Con la differenza che, oltre a registrare le immagini, la mente è in grado di registrare simultaneamente oltre 50 percezioni (le più conosciute sono tatto, olfatto, udito, vista e gusto).

Le droghe ostacolano l'apprendimento. Rendono la persona stupida, assente smemorata, illusoria e irresponsabile.



Nelle scuole, si è osservato che chi fa uso di droghe è molto più lento nell'apprendimento degli altri studenti, come se finisse in una specie di torpore, diventando insensibile e incapace.

Esiste inoltre la cosiddetta "personalità da droga". E' un carattere artificiale, creato dalle droghe. Le droghe possono cambiare effettivamente le abitudini di una persona e il suo carattere originale, inducendola a provare una segreta ostilità ed un antagonismo represso nei confronti della altre persone.

Questo significa che le droghe riducono le abilità della persona. La rendono incapace di vivere bene e la rendono triste, impedendole di raggiungere le proprie mete nella vita.

C'è molta propaganda in giro riguardo a certe droghe e a come queste renderebbero le persone più creative. Bugie. La creatività, la consapevolezza e l'intelligenza sono il frutto di una mente sana, non quello di una mente intossicata dalla droga.

(Continua)



BAMBINI: QUEL PRIMO ANNO COSÌ PREZIOSO - 2

Finalmente si mangia!

A partire dal 5°-6° mese i bisogni nutrizionali del bambino e il suo modo di avvicinarsi al cibo cambiano. Iniziano a spuntare i primi denti e il piccolo impara a deglutire in modo differente. È questo il momento di incominciare il divezzamento, introducendo gradualmente nella sua dieta cibi diversi dal latte e via via più consistenti. L'aggiunta di nuovi alimenti deve avvenire in un momento sereno, quando il piccolo è in buona salute e disponibile a sperimentare. Armata di cucchiaino e tanta pazienza, la mamma può iniziare a proporre la prima pappa nel pasto di mezzo giorno: sarà un brodo di verdure con crema di riso o mais e poco olio d'oliva, a cui si aggiungerà nelle settimane successive anche carne omogeneizzata e, dal 7° mese, pesce. Frutta fresca frullata o schiacciata, senza zucchero né limone, si potrà dare a fine pasto o in momenti diversi della giornata. In questo periodo al bambino vanno comunque garantiti almeno due pasti di latte al giorno. Dopo un mese circa si può sostituire anche la poppata serale con una seconda pappa, sempre di verdura, in cui potrà essere aggiunto formaggio.

Dall'8°-9° mese vanno bene anche i legumi e a seguire pomodoro, tuorlo d'uovo e agrumi. Da ricordare: mai dare al bambino carne e formaggio (o latte) nello stesso pasto.

A fior di pelle

Così giovane, sottile e morbida, la pelle del bambino è anche estremamente delicata; basta sfiorarla per rendersene conto. Inoltre, ha difese immunitarie limitate e può essere colonizzata da microrganismi dannosi molto più facilmente di quella degli adulti. Per questo è importante

pulirla e curarla attentamente, specie nelle parti più critiche, come il sederino e le pieghe cutanee, dove l'umidità è maggiore.

Un problema con cui praticamente tutte le mamme si trovano a dover fare i conti nei primi tre mesi di vita del neonato, e spesso fino al 6° mese, è la dermatite da pannolino, un'irritazione provocata dal contatto delle feci e della pipì con la pelle del sederino e promossa dall'occlusione e dallo sfregamento del pannolino.

L'umidità e la presenza di sostanze in grado di alterare l'equilibrio cutaneo, oltre a far infiammare la pelle e causare disagio al bambino, facilitano la colonizzazione da parte di lieviti e batteri in arrivo nel canale alimentare o dall'ambiente esterno. L'uso di prodotti troppo aggressivi o non adatti, come i normali saponi, i disinfettanti o i fazzolettini imbevuti di sostanze profumate, non fanno che rendere ancora più probabile l'insorgenza dei disturbi.

La dermatite da pannolino si riconosce facilmente dall'intenso arrossamento e dalla desquamazione della pelle che compaiono in tutta l'area genitale e sul lato interno delle cosce. Nei casi più gravi possono essere presenti anche vescicole e piccole ulcere, che creano notevole disagio e dolore al piccolo.

Per prevenire la dermatite da pannolino è importante mantenere una buona igiene locale, ma senza esagerare con lavaggi troppo intensi o aggressivi, che risultano addirittura controproducenti perché indeboliscono ulteriormente la pelle. È consigliabile inoltre cambiare spesso il pannolino, ricordando di applicare dopo ogni lavaggio una pasta protettiva in grado di favorire il mantenimento di una cute integra e fare da

barriera contro microrganismi dannosi. In proposito va detto che le tradizionali preparazioni a base di solo ossido di zinco non sono sempre la scelta ideale, perché possono disidratare le pelli più sensibili e accentuano la frizione data dal pannolino. Inoltre queste paste vanno rimosse tra un'applicazione e l'altra con il rischio di asportare nel contempo anche il sottile strato superficiale di cute appena rigenerata.

Molto più efficaci sia ai fini preventivi, sia in supporto ad eventuali terapie specifiche sono invece le pomate che contengono, oltre ai composti barriera, anche sostanze capaci di favorire il metabolismo delle cellule dell'epidermide e quindi il rinnovamento della pelle, come per esempio il pantenolo.

Le preparazioni a base di emulsioni di acqua e olio sono particolarmente vantaggiose perché garantiscono un'ottima penetrazione del componente attivo e un'azione emolliente e lubrificante. Le versioni più dense inoltre creano uno strato "cuscinetto" che riduce gli effetti irritanti dello sfregamento da pannolino. Lo stesso tipo di pomata è utile anche alla mamma che allatta per attenuare l'arrossamento al seno.

Purtroppo in alcuni casi, nonostante le migliori cure e le massime precauzioni, la dermatite da pannolino comunque compare e la pelle così indebolita viene colonizzata anche dalla candida, un lievito naturalmente presente nell'intestino e nella zona intorno all'ano. Il suo arrivo è segnalato dalla macerazione della cute, che assume un colore rosso vivo e si ricopre di una patina biancastra e grumosa. Non è nulla di grave, ma per evitare inutili fastidi al bambino e prevenire danni maggiori

(Continua a pagina 8)



RAGAZZI MIEI, MA COSA VI SUCCEDE?

Intervista al Dr. F. Ravera, pubblicata sulla rivista Bella, febbraio 2002
dal sito web del CREST – Centro per i disturbi di personalità (www.crest.it)

Il principino Henry confessa l'uso di spinelli. Papà Carlo lo punisce severamente. E gli adulti si chiedono perché una generazione che ha tutto abbia bisogno di alcol e droga per sconfiggere la noia. L'esperto: genitori non abdicate al vostro ruolo !

«**A** parte qualche caso di reale disagio sociale, il consumo di alcol e droghe sta dilagando tra i giovani cosiddetti 'normali'» sottolinea Furio Ravera, psichiatra e direttore clinico del Crest di Milano, un centro che studia e cura i disturbi della personalità.

«L'aspetto grave è che di fronte a certi comportamenti dei ragazzi, gli adulti, anziché prestare la massima attenzione, spesso minimizzano e considerano fumare spinelli come una qualsiasi ribalderia dell'adolescenza e non un segnale di disagio. Nel caso del principino Henry hanno pesato una storia personale caratterizzata dalla separazione dei genitori e dalla drammatica e improvvi-

sa perdita della madre nell'infanzia, il fatto di essere il fratello minore dell'erede al trono d'Inghilterra e di stare sempre al centro dell'attenzione dei media. Ma anche la consapevolezza di un destino segnato: questo ragazzino sa che non potrà sempre scegliere liberamente, ha davanti agli occhi l'esempio del padre che non può vivere la sua storia con Camilla [problema che poi si è risolto, ndr] come avrebbe fatto qualsiasi altro uomo separato.

Più in generale, per un ragazzo appartenere a un ceto altolocato rappresenta una situazione a rischio esattamente come appartenere a un ceto basso: in entrambi i casi non c'è la possibilità piena di vivere una vita normale e di riconoscersi coi

coetanei».

Ravera ritiene corretto il comportamento del principe Carlo: «Può essere utile il contatto con chi si sta curando da una tossicodipendenza: personalmente avrei consigliato un periodo più lungo, anche di un mese. Per poter verificare con certezza se il ragazzo ha davvero imparato qualcosa dall'esperienza, se ha capito che è pericolosa e da non ripetersi, e, soprattutto, per indagare se è stata occasionale o se invece è in atto da tempo.

«In ogni caso, a un teenager che si ubriaca e fuma spinelli bisogna dare una risposta di tipo paterno, di autorità. Con la quale si dimostra di non essere indifferenti al suo comporta-

(Continua a pagina 11)

(Continua da pagina 7)

BAMBINI: QUEL PRIMO ANNO...

si deve intervenire presto e in modo specifico.

Un valido aiuto per contrastare la candida e favorire il ripristino dell'equilibrio cutaneo viene da preparazioni antimicotiche ad ampio spettro, ovvero capaci di tenere a bada molti tipi differenti di microrganismi tra funghi, lieviti e batteri, da applicare direttamente sulla zona interessata. Un principio attivo di sicura efficacia, molto ben tollerato e ampiamente collaudato sui bambini è, per esempio, il clotrimazolo (è impiegato da oltre 30 anni). Le pomate che lo contengono vanno stese sulla pelle due o tre volte al giorno per un periodo di tre o quattro settimane. I

primi miglioramenti compaiono però molto più in fretta, già dopo i primi giorni di applicazione.

Coliche e stipsi

Un problema frequente nei primi mesi di vita è quello delle coliche intestinali. Va subito precisato che alla base non c'è sempre necessariamente un disturbo legato all'alimentazione (intolleranza al latte, difficoltà digestive o interferenza data dalle scelte dietetiche della mamma).

Oltre a quelle associate ai pasti, che possono comparire in un qualunque momento della giornata e soprattutto dopo le poppate, ci sono infatti le cosiddette coliche "a orario", che si presentano regolarmente ogni giorno, di solito verso sera, tra le 18 e le 20. Durante entrambi i tipi di colica

il bambino piange a lungo, spesso in modo disperato.

Nel primo caso la ragione va ricercata nella qualità del latte usato (quello materno di solito non dà problemi) o nella quantità eccessiva. Nel secondo, invece, la causa è una particolare irritabilità del bambino, di natura insondabile, che tendenzialmente si accentua nelle ore serali.

Un altro disturbo tipico dell'apparato digerente del neonato è la stipsi, meno frequente nei bambini allattati al seno. Per aiutare il piccolo si può indurre lo stimolo con una piccola supposta di glicerina, un microclistere alla camomilla o un cotton fioc umettato d'olio. Attenzione però a non esagerare con l'apprensione: se il bambino non riesce per un giorno non si deve subito intervenire, ma avere pazienza.



LA TEMPERANZA

La temperanza si definisce come la virtù che orienta e modera la tendenza ai piaceri sensibili perché la persona si mantenga entro i limiti indicati dalla fede. «La funzione propria della temperanza è di reprimere e orientare i desideri che ci attirano verso oggetti il cui ottenimento ci allontana dalla legge di Dio» (Sant'Agostino). Queste due definizioni ci danno, però, della temperanza una visione riduttiva, che ne mette in rilievo solo l'aspetto negativo, mentre essa va intesa più correttamente soprattutto nell'aspetto positivo, evidenziato dall'uso di quel verbo "orientare": la temperanza, infatti, è la disposizione abituale dell'anima che cerca la realizzazione piena delle tendenze naturali del corpo, in modo che esse siano disposte al suo servizio e godute in maniera ordinata. L'uomo deve, oltre che dominare, anche orientare tali tendenze, che sono in sé buone, in modo che siano al servizio della totalità della persona. La virtù della temperanza, dunque, mira ad ottenere l'armonia e l'ordine della persona in modo che gli "appetiti sensibili" esercitino su di essa un'influenza positiva, d'accordo con la ragione e la volontà. La virtù della temperanza cerca di mettere ordine all'interno dell'uomo in modo che sia in pace con sé stesso, realizzandosi come persona (cfr. A. Fernandez, *Teologia morale speciale*, ed. Ares).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che la temperanza «è la virtù morale che modera l'attrattiva dei



Giovanni di Balduccio - Arca di San Pietro M., La Temperanza (Milano)

piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio "istinto" e la propria "forza assecondando i desideri" del proprio "cuore" (Sir 5,2)»; e cita sant'Agostino il quale in poche parole traccia una sintesi dell'esercizio delle quattro virtù cardinali: «Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un

amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la forza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall'astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza)» (CCC 1809).

La temperanza, in definitiva, è un aiuto dato all'uomo per porre rimedio alle conseguenze del peccato originale. Si fa riferimento, in questo contesto, alle "passioni", intendendo con ciò «le emozioni o moti della sensibilità, che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è sentito o immaginato come buono o come cattivo» (CCC 1763). Il peccato originale ha prodotto nell'uomo uno squilibrio tra ragione, volontà e passioni; queste ultime possono respingere il retto giudizio dell'intelligenza e non rispettare il dominio della volontà, diventando così occasione di disordine che conduce al peccato. «Le passioni, in sé stesse, non sono né buone né cattive. Non ricevono qualificazione morale se non nella misura in cui dipendono effettivamente dalla ragione e dalla volontà. Le passioni sono dette volontarie o perché sono comandate dalla volontà, oppure perché la volontà non vi resiste. È proprio della perfezione del bene morale o umano che le passioni siano regolate dalla ragione» (CCC 1767). La temperanza viene in aiuto all'uomo perché sappia mantenere il giusto equilibrio tra ragione, volontà e passioni.



Abbiamo una nuova collocazione sul web
Visita il nostro sito digitando
www.montepertuso.it





IL SANTO PROTETTORE DEGLI INNAMORATI

Nelle mie numerose ricerche sulla vita raccontata di San Valentino, non sono riuscito a scoprire, da quanto si legge dei molti studiosi di vite di santi, perché San Valentino è stato eletto come il Santo protettore di tutti gli innamorati. Tutti sanno che il “San Valentin Day” è festeggiato in tutto il mondo. Questo potrebbe far pensare che sia stato il consumismo stesso a dargli questo titolo, visto il grande giro di affari che ruota intorno a questa festa. Limitandomi al lato religioso della cosa, dopo attente ricerche provo a raccontarvi una bella storia.

Nei libri della vita dei santi, a proposito di San Valentino si parla a volte non di una ma di due persone. Qualcuno ha ipotizzato che potessero essere la stessa persona, che per un errore degli storici sono diventate due.

Un San Valentino fu un sacerdote romano che secondo la leggenda subì la decapitazione nel 268 d.C. sotto l'imperatore Claudio, dopo che egli aveva convertito il prefetto Asterio e la sua famiglia. La storia racconta che San Valentino entrando nel palazzo del prefetto, esclamò: «Signore Gesù, luce vera, illumina questa casa affinché i suoi abitanti ti riconoscano Dio». «Sento che invochi Cristo come luce - gli rispose Asterio - Ebbene se il tuo Dio restituirà la vista a mia figlia, che è cieca dall'età di due anni, ti concederò tutto ciò che vorrai». Valentino dopo essersi raccolto in preghiera per qualche istante, pose le dita sugli occhi della fanciulla che improvvisamente recuperò la vista. Quel miracolo spinse tutta la famiglia a convertirsi. Quando l'Imperatore venne a sapere della conversione ordinò che Valentino venisse decapitato. Secondo la passio venne sepolto sul luogo del martirio, nei pressi del-



la Via Flaminia, dove il Papa Giulio I (337-352) edificò una basilica.

Il secondo Valentino si racconta che fu Vescovo di Terni. Venuto a Roma su invito del filosofo Cratone che aveva saputo delle sue doti di taumaturgo, Valentino ne guarì il figlio a patto che si convertisse con tutta la famiglia. Per questo fu prima imprigionato e avendo rifiutato di sacrificare agli dei fu bastonato e decapitato nell'anno 268 d.C. sotto l'imperatore Claudio il Gotico. Il corpo del martire fu preso dai discepoli che lo portarono a Terni sulla Via Flaminia e lo seppellirono su una collinetta dove in seguito sorse una basilica, trasformata radicalmente nel 1618, dopo il ritrovamento delle reliquie del Santo avvenuto nel 1605 ad opera dal Vescovo Gianantonio Onorato.

Al di là da queste congetture c'è un fatto incontestabile: furono i Benedettini, che nel primo Medioevo cu-

stodivano la Basilica ternana, a diffondere il culto di San Valentino nei loro monasteri sino alla Francia e all'Inghilterra, dove è sorto il suo patronato sui fidanzati per una coincidenza temporale. La festa cade, infatti in un periodo particolare dell'anno quando la natura, comincia a dare i primi segni del risveglio dal letargo invernale. Durante il Medioevo in Inghilterra e in Francia si diceva che proprio il 14 febbraio gli uccelli andavano in amore, si pensò quindi che quel giorno era indicato anche per celebrare le giovani coppie umane.

Per concludere, esorto tutte le persone innamorate a recitare la preghiera dei fidanzati:

Nel mio cuore, Signore, si è acceso l'amore per una creatura che tu conosci e ami. Fa' che io non sciupi questa ricchezza che tu mi hai messo nel cuore. Insegnami che l'amore è un dono e non può mescolarsi con nessun egoismo, che l'amore è puro e non può stare con nessuna bassezza; che l'amore è fecondo e deve, fin da oggi, produrre un nuovo modo di vivere in me e in chi mi ha scelto. Ti prego Signore, per chi mi aspetta e mi pensa, per chi ha messo in me tutta la fiducia per il suo avvenire, per chi mi cammina accanto nei nostri passeggi, rendici degni l'uno dell'altra, aiuto e modello. E per intercessione di San Valentino, aiutaci a prepararci al matrimonio, alla sua grandezza, alla sua responsabilità, così che fin d'ora le nostre anime posseggano i nostri corpi e regnino nell'amore. Così sia.

I miei più affettuosi auguri a tutte le persone della nostra comunità che si chiamano Valentino o Valentina e che festeggiano il loro onomastico il 14 febbraio.



LA LEGGENDA DI SAN VALENTINO

Mi scuserà il carissimo Salvatore se faccio un'aggiunta al suo interessante articolo per dare qualche notizia in più sul perché e sul come San Valentino (vescovo e martire) è diventato patrono dei fidanzati. Mi ero posto anch'io più volte la domanda, senza però impegnarmi a fondo per trovarle una risposta. L'occasione mi ha convinto a risolvere il rebus e così mi sono messo anch'io a fare qualche ricerca... Attraverso il sito www.santiebeati.it – che già qualche altra volta ho indicato ai nostri lettori – sono arrivato al sito della diocesi di Terni (www.diocesi.terni.it) Chiesa e città posta sotto la protezione di San Valentino, e qui ho trovato la leggenda che trascrivo per i nostri lettori.

La festa del vescovo e martire Valentino si riallaccia agli antichi festeggiamenti di Greci, Italici e Romani che si tenevano il 15 febbraio in onore del dio Pan, Fauno e Luperco. Questi festeggiamenti erano legati alla purificazione dei campi e ai riti di fecondità. Divenuti troppo orridi e licenziosi, furono proibiti da Augusto e poi soppressi da Gelasio nel 494. La Chiesa cristianizzò quel rito pagano della fecondità anticipandolo al giorno 14 di febbraio attribuendo al martire ternano la capacità di proteggere i fidanzati e gli innamorati indirizzati al matrimonio e ad un'unione allietata dai figli. Da questa vicenda sorsero alcune leggende. Le più interessanti sono quelle che dicono il santo martire amante delle rose, fiori profumati che regalava alle coppie di fidanzati per augurare loro un'unione felice. Le più celebri sono quelle della Rosa della riconciliazione e di Sabino e Serapia.

La prima vuole che san Valentino, sentendo un giorno bisticciare due giovani fidanzati, che stavano passando al di là della siepe del suo giardino, uscì loro incontro tenendo in mano una bella rosa. Il capo canuto, il volto sereno e sorridente del buon vecchio e quella rosa, tenuta in alto col gesto di donarla, ebbero il magico potere di calmare i due innamorati in lite. Quando poi egli, donando realmente quel purpureo fiore, volle che tutti e due insieme stringessero il gambo con cautela per non pungersi e spiegò il "cor unum" di due persone sposate, l'amore era tornato come prima. I due tornarono poi da lui finché, come desiderava, non fu proprio il Santo Vescovo a benedire il loro matrimonio felicissimo.

La cosa si ripeté e allora fu una processione ad invocare il patrocinio di lui sulle famiglie da fondare. Il Vescovo, però, aveva anche altre occupazioni pastorali alle quali accudire, perciò stabili per quella benedizione il quattordici del mese. Ed il quattordici del mese è restato, ma ristretto a quello di febbraio, perché in quel giorno egli andò a celebrare le sue nozze in Paradiso.

La leggenda di Sabino e Serapia, invece è rifiorita nel Novecento dopo il ritrovamento, a Pentima, di un sarcofago contenente gli scheletri di due giovani: c'era una bella ragazza di nome Serapia, la quale abitava in una piazza di Terni, l'attuale Piazza Clai. Passando spesso di lì un giovane centurione romano, di nome Sabino, la osservò più volte, se ne innamorò e la chiese in sposa. I parenti di lei, però, non volevano, perché Sabino era pagano mentre loro erano tutti cristiani. Allora lei gli suggerì di andare dal loro Vescovo e farsi istruire ben bene e farsi

battezzare. Cosa che egli per amore di lei fece.

Ma quando questo ostacolo era stato sormontato, ne sorse uno grandissimo. Si scoprì che Serapia era affetta da una forma di tisi avanzatissima. Disperazione dei genitori e del giovane legionario romano. Fatto venire il santo Vescovo presso il letto della moribonda, Sabino supplicò il Santo che non permettesse che egli si separasse dalla sua amata. La vita gli sarebbe riuscita un lungo martirio insopportabile.

Valentino alzò le mani e la voce al Padre di tutti. Ed un sonno beatificante unì per l'eternità quei due cuori dal palpito sincro, mentre si stringevano per l'eternità.

Auguri a tutti coloro che si amano nell'amore di Cristo e hanno formato o sognano di formare una famiglia secondo i disegni di Dio.

Don Raffi

(Continua da pagina 8)

RAGAZZI MIEI, MA COSA VI SUCCEDE?

mento. Purtroppo oggi i genitori hanno la tendenza ad abdicare al loro ruolo: la società considera che tutto sia lecito e nulla proibito. E il concetto di autorità è stato stravolto, confuso con l'autoritarismo, e quindi considerato antidemocratico. È sbagliato: i ragazzi hanno bisogno di adulti autorevoli e spesso, inconsapevolmente, li cercano proprio con la provocazione. Far finta di niente di fronte a un figlio che adotta un atteggiamento anomalo, come ubriacarsi, è un atto di grave ignavia.

Le regole servono per far crescere felici le persone: esattamente come per suonare il pianoforte con soddisfazione bisogna conoscere le scale e l'armonia». (M.T.)



EROI FANTASTICI DEL CINEMA

Chiave (3,6): L'eroe creato dalla penna di Mark Twain

E	T	S	E	G	U	A	E	B
G	T	E	Y	D	N	E	W	Y
U	C	S	S	T	O	M	O	A
L	G	O	I	U	S	R	L	R
L	O	M	L	C	B	G	R	G
I	R	E	O	O	A	A	A	N
V	D	A	R	T	M	M	M	A
E	O	I	S	A	O	B	B	I
R	N	B	E	R	D	I	O	R
M	Y	Y	R	H	E	L	Z	O
R	O	E	H	N	A	V	I	D
I	Z	Z	O	T	N	A	F	K

BEAU GESTE
COLOMBO
DORIAN GRAY
FANTOZZI
GATSBY
GORDON
GULLIVER
HEIDI
IVANHOE
KILDARE
MABUSE
MACISTE
MARLOWE
RAMBO
ROB ROY
WENDY
ZIO TOM
ZORRO

Cercate nello schema qui sopra tutte le parole elencate a fianco. Le parole possono trovarsi in orizzontale, in verticale o in diagonale, da sinistra a destra e viceversa, dall'alto in basso o viceversa. Alcune lettere possono essere in comune a più parole. Le lettere rimaste, lette di seguito, vi daranno la chiave indicata.

SOLUZIONE DEL GIOCO DEL NUMERO PRECEDENTE

La chiave risultante è: **GALLINACCI**

(Continua da pagina 2)

TRA CARNEVALE E QUARESIMA

Quaresima, invece, deriva da "quadragesima", quaranta, con riferimento evidente ai giorni che separano il Mercoledì delle Ceneri dall'inizio della Settimana Santa o della Passione del Signore: un periodo di penitenza caratterizzato dall'esercizio di preghiera, digiuno e opere di carità. Questo era almeno nel passato quanto si richiedeva in modo

molto rigido ai credenti. Oggi il digiuno è stato molto attenuato, ridotto com'è al solo Mercoledì delle Ceneri; l'altro giorno in cui è richiesto il digiuno è il Venerdì Santo. Ma per digiuno si intende in realtà solo una moderazione nell'assunzione di cibo, limitandosi ad un solo pasto completo nell'arco della giornata e all'astinenza dalla carne, che è richiesta anche nei venerdì del periodo quaresimale. La preghiera e le opere di carità, invece, dovrebbero restare caratterizzanti la vita e l'at-

teggimento interiore dei fedeli. Anche la Quaresima, dunque, è cambiata: ha perso molto del suo contenuto penitenziale rispetto al passato. È anche questo un segno dei tempi? Forse. C'è da sperare, però, che si riscopra da parte dei credenti l'utilità della penitenza come esercizio di perfezione interiore, come pratica di quella virtù cardinale della temperanza, di cui parlo in altra parte di questo giornalino.

Resta comunque sempre attuale il contrasto tra le due realtà, accentuato dal fatto che sono sempre affiancate e quindi in qualche modo contrapposte. Ho trovato, a questo proposito, molto significativo il dipinto di Pieter Brùgel il Vecchio del 1559, che illustra questo articolo, intitolato "Il Combattimento fra Carnevale e Quaresima" (olio su tavola, Vienna, Kunsthistorisches Museum). Lo scontro fra Carnevale e Quaresima è esemplificato nei due personaggi dalle caratteristiche fisiche diametralmente opposte. In primo piano, verso sinistra, Carnevale, tarchiato e grasso, a cavalcioni di una botte, con un pasticcio in testa e uno spiedo in pugno, viene spinto da una maschera con salsicce a tracolla e imbuto sul capo; anche il seguito è tutto in maschera, con vari strumenti musicali. Quaresima, verso destra, ha in testa l'arnia, che ricorda il miele dei giorni di digiuno, impugna una pala con due aringhe; il suo carretto è tirato da un frate e una monaca. Dietro di loro le attività quaresimali e una rassegna delle usanze alimentari del periodo, come l'acquisto del pesce. A sinistra si rappresentano due farse tradizionali in questo periodo dell'anno: *Sposa sudicia* dinanzi all'osteria e lo scontro fra Orsone e Valentino (tratto dal ciclo carolingio). Al centro, vengono rappresentate le attività tipiche del periodo pasquale, come le pulizie domestiche (cfr. www.artonline.it). La resa dell'immagine non è delle migliori anche per l'esigenza di ridurre le dimensioni a causa dello spazio limitato; chi fosse interessato ad un approfondimento, può visitare il sito internet citato sopra.